

Lorenzo Bracco

lorenzobracco4@gmail.com

Dario Voltolini

dario.voltolini@alice.it

IL GIOCO DEL MONDO

Torino, 32° Salone Internazionale del Libro.

Dal 9 al 13 maggio avrà luogo il principale evento culturale italiano, il “Salone Internazionale del Libro di Torino”. È un’ottima occasione per visitare Torino, città enogastronomica (*Slow Food* e *Eataly*), elegante anche per lo shopping e dalle importanti vestigia culturali ed architettoniche. Il Salone si svolgerà in vari punti dislocati nell’intera area metropolitana di Torino, nell’“Oval Olympic Arena” costruita per le Olimpiadi Invernali del 2006, nell’area che fu quella delle presse industriali e nell’ex stabilimento FIAT Lingotto. Quest’ultimo è un magnifico esempio di archeologia industriale, inaugurato nel 1923, concepito dall’ingegner Mattè-Trucco, miracolosamente scampato ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e ristrutturato dall’architetto Renzo Piano. Oggi nel Lingotto, oltre allo spazio fiere, vi sono una sala concerti con una delle acustiche migliori al mondo, sale cinematografiche, negozi, ristoranti, alberghi, una sezione del Politecnico e le chicche sul tetto: la bolla di vetro per le riunioni e lo scrigno di Renzo Piano che ospita la Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli (con un numero limitato di opere, ma di importanza assoluta, passando dal Tiepolo a Canaletto... a Picasso e a Matisse). Sul tetto si trova anche quella che era la famosa pista di collaudo delle automobili, lunga un chilometro e larga 24 metri con curve paraboliche, alta più dei tetti delle case circostanti e da cui si gode una vista magnifica sulla catena delle Alpi.

Questa 32° edizione del Salone ha come titolo “Il gioco del mondo”, tratto dal romanzo del grande scrittore argentino Julio Cortázar, che, con lo scrittore di origine cilena Roberto Bolaño, è il nume tutelare del Salone di quest’anno. Lo scrittore Nicola Lagioia, Direttore del Salone, ci riassume: “Solitamente il Salone ospita un Paese straniero, ma quest’anno abbiamo deciso di dedicarlo non a una nazione, ma a una lingua, e abbiamo scelto lo spagnolo, che è una lingua di diffusione mondiale e una delle principali lingue della letteratura. Nello spazio dell’Oval ospiteremo la *Plaza de los Lectores*, una sala incontri con annessa libreria gestita da un consorzio di librerie indipendenti. Spazio adeguato sarà dato alla regione Marche, nominata dall’UNESCO Capitale Mondiale del Libro 2019. L’Associazione Statunitense *Bookselling Without Borders* sarà presente, come nelle principali fiere mondiali del libro, per promuovere l’editoria del Nord America.”

Il Salone del Libro è nato a Torino, nota come “città laboratorio” che fa nascere nuove realtà, ad esempio il cinema italiano, l’industria automobilistica (FIAT), la radiofonia ecc... Noi la soprannominiamo affettuosamente “Startup City”.

Sul piano culturale Torino, come ci ricorda il presidente dell’Ordine dei Giornalisti del Piemonte, Alberto Sinigaglia, “con Venezia vanta il primato editoriale italiano, basti ricordare una per tutte la casa editrice Einaudi, fondata da Giulio, il figlio del secondo Presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi. Per non parlare poi del giornalismo culturale: *Tuttolibri*, edito dal quotidiano torinese La Stampa, è stato il primo supplemento settimanale italiano dedicato al mondo dei libri”. Dario, uno dei due scriventi, esclama: “Non per nulla per anni ho scritto per *Tuttolibri!*”.

Noi al Salone del Libro siamo stati intervistati sui nostri libri: “Anoressia. I veri colpevoli: gruppi sanguigni e trauma” di Bracco, vincitore per la saggistica medica del Premio Cesare Pavese, “Da costa a costa” e “Oltre le Colonne d’Ercole”, scritti da ambedue a quattro

mani e presentati entrambi in due anni consecutivi, 2013 e 2014, al Premio Strega, e “Autunnale”, scritto da Voltolini, presentato al Premio Strega 2015. Insieme l'accoppiata Bracco-Voltolini è stata, caso unico nella storia, presentata due anni consecutivi al principale premio letterario italiano e Voltolini presentato addirittura tre anni di fila!

Proprio in “Da costa a costa” abbiamo raccontato dell’esperienza che si ha entrando nei grematissimi spazi del Salone del Libro. Ecco i nostri due protagonisti, “L”, Lorenzo e “D”, Dario, nel Salone.

«L aveva preso l’abitudine di frequentare le fiere del libro, inizialmente per un libro di cui era autore. Le fiere del libro sono un mondo incredibile per chi non l’abbia mai visto e che va ben al di là dell’immaginario. C’è chi, infatti, pensando ai libri si immagina una bella biblioteca anglosassone di mogano tirato a lucido con un vago odore di carta e in cui si teme di fare troppo rumore se si prendono appunti con una matita dalla mina troppo dura. C’è chi si ricorda le lotte corroboranti, nella biblioteca scolastica, che fanno crescere l’amore per i libri, in cui ci si trovava sempre in due a contendersi lo stesso libro di Salgari, unico in mezzo a una pletora di manuali noiosissimi, fino a che, non riuscendo ad averlo in prestito perché l’altro di turno era più forte, oppure avendolo dopo acerrima lotta, ma non potendoselo godere per il senso del dovere di rimmetterlo in palio, ce lo si faceva regalare per Natale. C’è chi si ricorda l’atmosfera di calda intimità nel leggere libri al mare sotto l’ombrellone o in montagna sotto a un pino. Bene, L aveva tutti questi immaginari e molti altri ancora quando, per la prima volta, aprì la porta del Salone del Libro.

Qualunque sia la fiera del libro in questione, viene da capire l’espressione dantesca “Lasciate ogni speranza, voi ch’entrate”, perché la descrizione è quella di una bolgia, di quale girone? non si sa. Una quantità incredibile di persone vociferanti che si muovono in tutte le direzioni, pile di libri già così pericolose da sole, figurarsi in zona sismica, già, come faranno alla fiera del libro in Giappone? Che dilemma! Disporranno tutti i libri per terra piatti piatti camminandoci poi sopra? Oppure saranno delle pile di libri vuoti, ove i libri sono incollati l’un l’altro, come nel passaggio dal muro a secco dei nuraghi al muro in cui le pietre sono attaccate l’una all’altra con il cemento? La prima volta che L aprì quella porta fu colto da sgomento e si sentì letteralmente affogare, soffocare lì in mezzo.

D, che invece è un letterato di chiara fama il cui coinvolgimento personale è auspicato dall’organizzatore di ogni fiera, interrogato a questo riguardo da L, disse di avere una reazione, di fronte a cotanti milioni di libri esposti, puramente fisica: gli gonfiano le mani fino a fargli male e a non poter piegare le dita. Come mai tale reazione fisica? Forse è quella di un sano lavoratore: un lavoratore di fronte a cotanto lavoro sente le mani gonfiarsi, d’altronde i libri si scrivono con le mani e non con i piedi. D è molto empatico e si sente le mani come quelle di un lavapiatti che abbia appena finito di lavare tre carri ferroviari pieni di piatti sporchi.

L, però, a ben osservare, come quando dal vedere il formicaio nel suo insieme passate a osservare ogni singola formica, si accorse che anche quella bolgia pullulava di vita. Ad esempio, all’incrocio di due corridoi fra gli stand, corridoi in cui contemporaneamente transitavano e si scontravano producendo gorghi fiumi di persone, una volta vi era seduta su una piccola seggiolina, proprio sullo spigolo di queste due fiumane, una donna vestita in modo inconsueto che teneva in braccio un altoparlante di karaoke, perché se no qualche elefante di passaggio si sarebbe inciampato rompendoglielo, e cantava nenie simil orientali. Si era portata il tutto da casa sua e si era ivi seduta, o faceva parte di uno stand, di un evento organizzato?

Un’altra cosa degna di nota, che però richiede una grande attenzione per essere notata, è che l’ambiente pullula di conferenze in contemporanea. Per accorgersene bisogna usare il sensorio visivo e non quello acustico perché la rumorosità di fondo dell’ambiente è tale che ogni persona sana di mente tende a chiudere l’audio nella propria testa. All’interno di molti

stand vi sono persone assise, dallo sguardo allocchito che guardano nella stessa direzione: una persona in piedi che si agita con il microfono in mano. Poi, girando bene la testa di qua e di là, come fanno gli asini con le orecchie, si riesce forse a captare una qualche parola dell'oratore, il quale cerca, con volume amplificato a circa 3,5 milioni di decibel, di sovrastare il rumore di sottofondo della sala, la cui intensità esce dalla capacità di valutazione dei sismografi conosciuti. È qui che si capisce il perché dello sguardo apparentemente allocchito: è il tentativo della lettura labiale, cosa che ben si addice a una fiera del libro che deve privilegiare la lettura.

Alcuni stand, quelli che hanno una marcia in più rispetto agli altri, hanno cercato di riparare la propria virtuale sala conferenze con delle specie di paraventi per fare barriera al rumore, il quale non colpisce più in maniera diretta, ma, come un'ondata, sopravvalica la diga schiantandosi sui sottostanti. Inframmezzate vi sono vendite di panini, piadine e hot dog in cui forse potete scegliere se ketchup o mostarda o se avvolgerli in un sonetto del Petrarca o in una pagina strappata da Kerouac. Per non parlare poi dei vernissage organizzati dalle case editrici, in cui l'elemento fondamentale sono le gomitate date e ricevute per avvicinarsi al buffet per poi, letteralmente, a spizzichi e bocconi sbriciolare di salatini i libri parlandosi addosso l'un l'altro.

In tutto questo bailamme quello che più divertì L fu la parte dedicata alla musica. Già ben sapeva che oggi la maggior parte dei pianoforti e degli organi sono elettronici e non emettono alcun rumore se non collegati a un altoparlante. Già ben sapeva dell'esistenza del Theremin, il più antico strumento musicale elettronico inventato nel 1919 dal fisico sovietico Termen, che produrrebbe musica, dalla voce umana al violino, senza toccarlo, per il semplice movimento delle mani, in senso verticale per l'altezza del suono e in senso laterale per l'intensità. Però anche questo strumento senza altoparlante è afono. Ma che esistesse anche una batteria elettronica, questo L proprio non lo sapeva. Vedere uno tutto sudato, con le cuffie alle orecchie, estasiato e assordato dalla musica che produce, che sta pestando furiosamente sulla batteria il rock più spaccatimpani che esista senza emettere alcun suono, questo fu proprio per L di ilarità totale. Non perde occasione a ogni fiera del libro per pestare anche lui sulla batteria elettronica il rock più scatenato, senza produrre il benché minimo rumore all'esterno di sé e della batteria, e si immagina un'intera orchestra con tanto di cantanti che interpretano a tutto fiato l'Aida, "Se quel guerrier io fossi", a pieno volume nel più totale silenzio. Forse i pesci rossi fanno così.

Simpatichi i pesci rossi, meriterebbero maggior osservazione e studio da parte di L.»

Tratto da: "Da costa a costa. Cronistoria di un viaggio per mare", pubblicato ora in edizione acquistabile in tutto il mondo (<http://www.dietanicchiaecologica.com/project/da-costa-a-costa/>), a disposizione degli italofofi ovunque diffusi, come il successivo "Oltre le Colonne d'Ercole" di cui abbiamo già parlato su queste pagine.